Benedetto XV e le trattative per la pace: la posizione della Santa sede nel contesto internazionale fino al novembre 1918

AMERICO MIRANDA

I tentativi per mettere fine ai combattimenti nel corso della prima guerra mondiale segnarono, con tutta evidenza, il momento di massimo insuccesso internazionale della politica vaticana all'inizio del Novecento¹. Tutti i passi esperiti ebbero esito negativo, e la Santa sede fu sostanzialmente ignorata nelle trattative in vista della Conferenza di pace. D'altra parte, quelle vicende aprirono a un intransigente attaccamento *super partes* alla pace senza condizioni, destinato a caratterizzare in futuro la linea della Santa sede².

Benedetto XV condusse in prima persona molti dei tentativi di mediazione della Santa sede. Le iniziative del «papa sconosciuto»³ per la conclusione del conflitto non sono state abbastanza messe in luce, come pure i passi da lui compiuti nel corso della guerra. Il suo atteggiamento risulta in ogni caso determinante per i successivi orientamenti della Chiesa in fatto di pace, proprio nel cuore del secolo più sanguinario della storia.

In questa sede si cercherà di ricostruire l'evoluzione della posizione della Santa sede, a partire dall'esclusione pregiudiziale dalle trattative di pace, già prevista dal Trattato di Londra e ripetutamente ribadita dalle potenze dell'Intesa. Attraverso il progressivo delinearsi dello svolgimento del conflitto, sarà possibile individuare le premesse della successiva politica vaticana.

¹ Sulla tematica, si veda soprattutto F. Latour, *La Papauté et les problèmes de la paix pendant la première guerre mondiale*, l'Harmattan, Paris-Montréal 1996; J. Pollard, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001; N. Renoton-Beine, *La colombe et les tranchées. Les tentatives de paix de Benoît XV pendant la Grande Guerre*, Cerf, Paris 2004; A. Miranda, *Santa sede e Società delle nazioni. Benedetto XV, Pio XI e il nuovo universalismo cattolico*, Studium, Roma 2013; A. Melloni, G. Cavagnini, G. Grossi (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, il Mulino, Bologna 2017.

² Sui rischi di una sottovalutazione delle forze pacifiste nelle dinamiche del conflitto, si veda M. MacMillan, 1914. *Come la luce si sparse sul mondo di ieri*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 20 e ss.

³ Per questa definizione, Pollard, *Il papa sconosciuto*, cit.

L'esclusione pregiudiziale dalle trattative

Dalla documentazione custodita presso l'Archivio apostolico vaticano, la Santa sede risulta costantemente attiva nella sua opera per la pace nel corso del conflitto, in contatto con alcuni attori significativi: non poche risultano le forze che si adoperavano per la pace, nonostante i tentativi di tacitarle da parte dei governi coinvolti dalla guerra. Molti, soprattutto durante la prima parte del conflitto, miravano a una ricostituzione dell'equilibrio d'anteguerra; erano poi costantemente operanti, seppure tacitate dalla censura, le voci più apertamente antimilitariste, cui si rivolgevano in misura crescente le simpatie dei cattolici⁴.

Fin dallo scoppio della guerra, la posizione della Santa sede apparve segnata da una estrema marginalità: il suo tradizionale ruolo di intermediazione venne travolto nelle convulse settimane del luglio 1914. Pesò in modo costante nella condotta della Santa sede la sua esclusione pregiudiziale dal dibattito internazionale; l'art. 15 del Patto di Londra, in particolare, che ne escludeva il coinvolgimento a qualsiasi titolo nelle trattative di pace, costituì un grave impedimento. Le voci sulla sua inclusione nell'accordo tra gli alleati dell'Intesa provocarono un irrigidimento delle parti e compromisero ogni possibilità di mediazione⁵.

L'azione preventiva della segreteria di Stato per scongiurare l'esclusione della Santa sede da ogni contatto per la pace si espresse alla fine del 1914 in una serie di disposizioni cifrate ai nunzi di Baviera e d'Austria, al fine di esercitare pressioni sui ministri degli esteri tedesco von Hertling e austriaco Berchtold⁶; un anno dopo, un'analoga azione fu tentata con i rappresentanti della Santa sede a Washington e a Sidney, per esprimere ai rispettivi governi il disappunto per tale esclusione⁷. In realtà, tali rimostranze potevano assumere un valore poco più che simbolico.

Particolarmente esplicite erano le riserve su un coinvolgimento della Santa sede espresse dagli alleati dell'Intesa: gli intenti attribuiti a essa dagli aderenti al Patto di Londra erano la restaurazione del potere temporale e il salvataggio dell'Austria⁸. Il carattere

⁴ Per l'equilibrio apparente dei blocchi del periodo precedente la guerra, si veda H.H. Herwig, *The first World War. Germany and Austria-Hungary 1914-1918*, Bloomsbury, London-New York 2014, pp. 9 e ss. Sulle posizioni antimilitaristiche nei movimenti pacifisti, si veda A. Castelli, *Il discorso sulla pace in Europa. 1900-1945*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 70 e ss.

⁵ Sul dibattito sull'art. 15 del Patto, sollevato già in ambienti svizzeri e poi divampato in seguito alla pubblicazione sovietica, si veda F. Ruffini, *Imperi centrali e Vaticano durante la Guerra*, Nuova antologia, Roma 1921, pp. 34 e ss. Sulla storiografia critica verso le posizioni dei cattolici in occasione dell'entrata in guerra, si veda A. Ventrone, *Italian memory and historiography and the First World War*, in C. Cornelissen, A. Weinrich (a cura di), *Writing the Great War: the historiography of World War I from 1918 to the present*, Berghahn, New York 2021, pp. 418 e ss.

⁶ Archivio di stato vaticano (da ora in poi Asv), Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, cartella (da ora in poi c.) 3, foglio (da ora in poi f.) 84 pagina (da ora in poi p.) 2033, Lettera di Gasparri a Frühwirth e Scapinelli, 13 novembre 1914 e 16 novembre 1914.

⁷ Ivi, Lettera di Gasparri a Bonzano e Cerretti, 7 ottobre 1915. Sul ruolo che la Santa sede aspirava a ritagliarsi come mediatore di pace, si veda J. Ernesti, *Benedikt XV. Papst zwischen den Fronten*, Freiburg, Herder 2016, pp. 114 e ss.

⁸ Sulla gestazione del testo dell'art. 15, si veda R. Mosca, *La mancata revisione dell'art. 15 del Patto di Londra*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Edizioni cinque lune, Roma 1963, pp. 401-413 e 407 e ss. Per gli orientamenti antiaustriaci dell'opinione pubblica italiana, si veda G. Poidomani, *Un inglese a Roma. L'ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l'Italia (1858-1941)*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 104 e ss.

estremo di queste imputazioni rifletteva, oltre a una comprensibile adesione ai toni della propaganda bellicista, un clima di mai sopita diffidenza: gli aderenti all'Intesa, sottoscrivendo la clausola su pressione del governo italiano, sottovalutarono il rapporto con la Santa sede, rispetto al peso che avrebbe rappresentato l'intervento di un nuovo alleato nella guerra in corso⁹.

Si ha sentore in Vaticano della posizione assunta dal governo italiano fin dalla fine del 1914: una nota cifrata di monsignor Ragonesi, nunzio a Madrid, prospetta l'ineluttabile prevalere delle ragioni degli irredentisti italiani nella probabile decisione da parte dell'Italia di schierarsi a fianco dell'Intesa¹⁰. Di fronte al dispaccio del diplomatico, la reazione di Gasparri è piuttosto risentita, e qualifica come «assolutamente ingiustificata» la posizione italiana¹¹. La voce di un'esclusione pregiudiziale dalla futura Conferenza risultava al momento della stipula del Patto ampiamente diffusa, a scapito del mantenimento della neutralità, caldeggiato dalla Santa sede¹².

Le necessità della preparazione al conflitto, al momento della sottoscrizione del Patto, si imponevano in Italia su ogni altra considerazione diplomatica; e i cattolici apparivano i veri avversari dello sforzo di mobilitazione in vista della guerra. D'altra parte, Roma era interessata a precludere alla Santa sede ogni tentativo di internazionalizzazione della "questione romana", oltre che di inserirsi nel processo negoziale. Ciò anche a costo di compromettere un certo clima di cordialità stabilito con il nuovo papa¹³.

La pubblicazione da parte della stampa sovietica delle clausole segrete del Trattato di Londra, alla fine del 1917, segnò un momento particolarmente drammatico per la diplomazia vaticana, anche se il testo dell'articolo 15 escludeva il Vaticano dai «negoziati di pace» e non da «qualsivoglia azione diplomatica», come allora si disse¹⁴; ma la Santa sede dovette comunque mantenere la sua linea di imparzialità¹⁵. È conservata la reazione personale di Benedetto alla pubblicazione del Trattato di Londra qualche tempo dopo, in una lettera al cardinal Logue: nel lamentare l'«ingiusta campagna, cui siamo ora fatti oggetto», il papa dichiara di essere «amareggiati al vedere la Nostra pietosa ed imparziale attività da varie

⁹ Il veto italiano, su cui gli alleati minimizzarono, fu comunque presto noto degli ambienti vaticani: si veda Latour, *La Papauté et les problèmes de la paix*, cit., p. 227. L'intermediazione vaticana si era esercitata nelle guerre degli ultimi tre secoli; si veda L. Salvatorelli, *Vent'anni fra le due guerre*, Edizioni italiane, Roma 1946, p. 104.

¹⁰ Asv. Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 3 f. 84, p. 2033, Lettera di Ragonesi a Gasparri, 15 dicembre 1914. Per l'uso delle ragioni degli irredentisti italiani in senso nazionalistico, M. Isnenghi, *Il mito di potenza*, in A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 139-150.

¹¹ Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c.3 f. 84, p. 2033, Lettera di Gasparri a Ragonesi, 21 dicembre 1914.

¹² Ne dà attestazione tra gli altri M. Canclini, *Il papa nella guerra e per la pace*, Volta, Como 1916, p. 28: un'«odiosa esclusione» che «addolorò i cattolici italiani».

¹³ Per la «collaborazione tra il governo italiano e la Santa sede» dopo l'ascesa di Benedetto XV al soglio pontificio, si veda F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa sede dalla Grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Laterza, Bari 1966, p. 36. Sulle posizioni neutraliste dei cattolici, molto più sfumate rispetto a quelle socialiste, si veda G. Procacci, *L'Italia nella Grande guerra*, in G. Sabatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 3-99.

¹⁴ Per tutta la questione e le sue ripercussioni si veda I. Garzia, *La questione romana durante la prima guerra mondiale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1981, pp. 176 e ss.

¹⁵ All'atteggiamento della Santa sede si adattava piuttosto la qualifica di «astensione» che di «imparzialità»; si veda A. Loisy, *La paix des nations et la religion de l'avenir*, Nauny, Paris 1919, pp. 15 e ss.

parti calunniata ed inceppata, e specialmente nell'apprendere che ciò era stato anche oggetto d'un trattato concluso tra varie potenze belligeranti»¹⁶.

L'esclusione pregiudiziale della Santa sede segnò l'azione della diplomazia vaticana per tutta la durata del conflitto. Pur essendo già ampiamente nota, la sua pubblicazione ebbe l'effetto di indurre alcuni esponenti della Santa sede a una posizione ancora più prudente nei contatti per la pace.

I contatti per una Conferenza di pace durante il conflitto

L'attività diplomatica sviluppata sotto il pontificato di Benedetto XV nel corso della guerra non ha precedenti per impegno ed estensione, come rilevarono già i contemporanei¹⁷; tuttavia, alla Santa sede non fu riconosciuto un autentico ruolo di mediazione, nonostante i molti tentativi esperiti, di cui resta traccia nell'Archivio apostolico. Con l'enciclica *Ad beatissimi*, è direttamente ai governanti che il Papa si rivolse per tentare un richiamo alla moderazione; una certa reticenza su possibili trattative di pace fu poi spiegata con le difficoltà connesse agli inizi del pontificato¹⁸. In seguito, i suoi sforzi furono orientati alla ricerca di ogni possibile punto di contatto tra le parti in lotta¹⁹.

Le speranze per un'opera di mediazione si concentravano pressoché esclusivamente sulla persona del papa, secondo l'esponente cattolico tedesco Erzberger, dato che il presidente americano Wilson, nel corso del 1915, si espresse chiaramente a favore dell'Intesa²⁰. D'altra parte, è preoccupazione presente nelle missive dei collaboratori della Curia individuare un'«occasione propizia» per un'iniziativa del papa per la pace²¹. I contatti tra gli

¹⁶ Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 2 f. 92 p. 69485, Lettera di Benedetto XV a Logue, 31 luglio 1918.

¹⁷ Per esempio Canclini, *Il papa nella guerra*, cit., p. 44: «si scandalizzano della novità dell'intervento pontificio, per non trovarsi i precedenti». La letteratura anticlericale lesse in senso negativo l'attività diplomatica del pontefice: «ha mendicato l'ausilio dei potenti... dalle mani insanguinate»; si veda G. Avolio, *Il Papa e il Congresso per la Pace*, Nuova riforma, Napoli 1916, p. 7.

¹⁸ H. Le Floch, *La Politique de Benoît XV. Response aux articles anonymes de la «Revue de Paris»*, Tequi, Paris 1919, p. 39. Sulla posizione tenuta da Benedetto XV nel corso delle trattative di pace, si veda D.A. Castillo, *Papal diplomacy from 1914 to 1989. The seventy-five years war*, Lexington, Lanham 2020, pp. 60 e ss.

¹⁹ L'impianto della *Ad beatissimi* è secondo Latour ancora improntato a una visione "medievale" del rapporto con gli Stati; si veda Latour, *La Papauté et les problèmes*, cit., p. 224. Secondo altri, come De Dreuzy, l'enciclica ha anticipato temi del magistero successivo, fino al Vaticano II; si veda A. De Dreuzy, *Benedict XV. A Most Unexpected Architect of Vatican II*, in V. Latinovic et alii, *Catholicism Opening to the World and Other Confessions. Vatican II and Its Impact*, Cham, Palgrave-MacMillan 2018, pp. 25-42.

²⁰ Si veda Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 3, f. 84, p. 8099, Lettera di Erzberger a Gerlach, 28 luglio 1915; il suo messaggio si riferiva alla forma di «idealismo messianico, religioso e umanitario» che Wilson rappresentava; si veda G. Carocci, *L'età dell'imperialismo*, il Mulino, Bologna 1979, p. 266.

²¹ Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 3, f. 84, p. 9200, Lettera di Frühwirth a Gasparri, 31 agosto 1915.

stati erano segnati da relazioni profondamente eterogenee, anche per gli impulsi nazionalistici ben presenti nelle chiese locali²².

Gli sforzi della Santa sede si concentrarono sulla possibilità di avviare una mediazione tra gli stati: la diplomazia aveva assunto un rilievo crescente nella Chiesa di Benedetto XV, ed erano evidenti le difficoltà a intervenire nei confronti dell'operato delle singole nazioni²³. Gli approcci tentati si ponevano l'intento di un profilo alto in un'azione di mediazione, distinguendo tra «inviti ad aderire» e «proposte di concrete condizioni di pace», mediante «trattative che alla pace dovrebbero poi condurre»²⁴.

L'azione della Chiesa si poneva per molti aspetti in contiguità con quella delle associazioni pacifiste attive durante la guerra²⁵. Tuttavia, il fatto che due terzi dei cattolici fossero coinvolti nella guerra, quasi equamente suddivisi tra i cittadini delle due parti in lotta, rendeva problematico un troppo aperto pronunciamento del pontefice²⁶. Proprio negli anni drammatici dell'inizio del pontificato di Benedetto XV vanno perciò ricercati i presupposti di quell'atteggiamento di equidistanza diplomatica che caratterizzerà la condotta vaticana nel Novecento²⁷.

I passi della Santa sede vennero compiuti nel più assoluto riserbo e valendosi dell'opera di mediatori fidati. Le affermazioni di Gasparri di ritenere «inopportuna presentemente qualsiasi pubblicazione»²⁸ sono però sintomatiche dell'intento di mantenere il segreto, ma anche dell'estrema difficoltà di veder delinarsi contatti passibili di successo. Laddove i delegati vaticani erano più esposti alle voci giornalistiche, come negli Stati Uniti,

²² Sintomatico l'atteggiamento del cardinal Ferrari, che fa pregare per un «successo» italiano e non, come da indicazioni della segreteria di Stato, per una «pace onorata» (si veda R. Ceddia, *Il cardinal Ferrari, Milano cattolica e la Grande guerra. Nuove fonti dell'Archivio segreto Vaticano*, Ned, Milano 1996, p. 41. Su mobilitazione ecclesiastica e fronte interno in Italia, si veda M. Caponi, *Una Chiesa in guerra: sacrificio e mobilitazione nella diocesi di Firenze (1911-1928)*, Roma, Viella 2018, pp. 65 e ss. L'eterogeneità tra gli Stati colpisce come contrastante con l'universalizzarsi delle retoriche; si veda J. Osterhammel, N.P. Petersson, *Storia della globalizzazione. Dimensioni, processi, epoche*, il Mulino, Bologna 2005, p. 87.

²³ Come si esprime A. Zambarbieri, *Il nuovo papato. Sviluppo dell'universalismo della Santa sede dal 1870 ad oggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 110 e ss., «Benedetto XV compì una "inversione di tendenza" nel valorizzare il piano diplomatico». Di tale azione ebbero piena coscienza i contemporanei; si veda A. Wynen, *Die päpstliche Diplomatie geschichtlich und rechtlich dargestellt*, Herder, Freiburg 1922, p. 151.

²⁴ In «Osservatore Romano», 14 dicembre 1916. Secondo Giordano il risultato dell'attività diplomatica dei primi due anni di guerra fu quello di mettere in luce aspetti ideologici del conflitto che si sarebbero rivelati decisivi; si veda G. Giordano, *Storia della politica internazionale. 1870-1992*, FrancoAngeli, Milano 1994, pp. 134 e ss.

²⁵ Si veda le considerazioni sul rapporto tra pacifismo e cultura politica di F. Fossati, *Introduzione alla politica mondiale*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 146 e ss. L'opinione pubblica sarebbe divenuta apertamente pacifista solo nella Gran Bretagna degli anni trenta, come fenomeno parzialmente di massa e non confessionale; si veda E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 184 e ss.

²⁶ Per questo contesto, in cui «gli appelli per la pace risultano comunque impopolari», si veda A. Riccardi, *Peace and modern papacy*, in *Pope Leo XIII and peace*, Lev, Città del Vaticano 2005, pp. 39-51 e 43. Sugli effetti della posizione del pontefice sul morale dei combattenti, si veda A. Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2009, pp. 252 e ss.

²⁷ Secondo Köch, il nuovo atteggiamento della Santa sede durante la guerra deve considerarsi «non assolutamente necessario, ma molto auspicabile»; si veda secondo H.F. Köch, *Die völkerrechtliche Stellung des Hl. Stuhls: Dargestellt an seinen Beziehungen zu Staaten und internationaler Organisationen*, Duncker und Humblot, Berlin 1975, p. 261.

²⁸ Asv, Delegazione apostolica Usa, c. 63 a/1, p. 18452. Lettera di Gasparri a Bonzano, 6 settembre 1915.

essi fecero presente alla segreteria di Stato le difficoltà di conservare il riserbo sull'azione diplomatica²⁹.

Notevole è il complesso della documentazione che manifesta le sollecitazioni di diplomatici e di semplici fedeli, anche al di fuori dell'ambito cattolico, nell'attendere dalla Santa sede un'iniziativa decisiva per la risoluzione del conflitto³⁰; una particolare intensificazione è dato riscontrare a partire dai primi mesi del 1916. È nota tra le altre l'iniziativa di Giuseppe Toniolo «per la Propaganda di un Programma per la pace cristiana», che testimonia dell'ampio coinvolgimento dei laici nel progetto³¹.

L'attività della Santa sede durante le ultime fasi della guerra

L'evoluzione del conflitto non vide scemare l'attività diplomatica della Santa sede, a giudicare dalla documentazione giunta fino a noi. Le possibilità di riuscita dei richiami alla pace apparivano però sempre più esigue, e inducevano le parti a un sostanziale scetticismo sulle iniziative tentate.

Le smentite su presunte intermediazioni riguardano sistematicamente contatti con i paesi della Triplice. All'inizio del 1916 fu smentito come «assolutamente falso che la Germania si sia rivolta al Nunzio apostolico» per «la pretesa proposta di pace separata al Belgio»³². Il tono di questa e altre smentite tradisce la difficoltà di agire per il ristabilimento della pace con concrete possibilità di riuscita. Nonostante i passi compiuti, l'andamento della guerra sembrava escludere un ruolo della Santa sede nelle trattative per la pace³³. Di qui l'immagine che s'impose del pontefice, di mediatore di pace con un pro-

²⁹ Ivi, c. 63 a/2, p. 1224e. Lettera di Bonzano a Gasparri, 12 maggio 1916: «è impossibile per il cardinal Gibbons e per me evitare pubblicità, andando alla Casa bianca».

³⁰ Importante la testimonianza da Oslo di monsignor Fallizo sulle pressioni equivalenti provenienti da cattolici e protestanti; si veda Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 5b f. 73 p. 13074. Lettera di Fallizo a Gasparri, 20 settembre 1915.

³¹ Si veda l'illustrazione del progetto in Toniolo a Cernetti, in Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 5b f. 75 p. 29664, 10 febbraio 1915. Sul progetto e la sua presentazione al papa, si veda M. Sossai, *Catholicism and the evolution of international law studies in Italy*, in G. Bartolini (a cura di), *A history of international law in Italy*, Oxford University, Oxford 2020, pp. 215-233 e 224 e s. Sulle reazioni negative del governo italiano alle iniziative pacifiste, si veda E. Serra, *La nota del primo agosto 1917 e il governo italiano: qualche osservazione*, in G. Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace, 1918*, Morcelliana, Brescia 1990, pp. 49-63.

³² «Osservatore Romano», 10 febbraio 1916, riportato in Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 5 b f. 76 p. 51102. Sull'insofferenza degli ambienti militari e anche ecclesiastici tedeschi per la posizione di equidistanza del papa, si veda Renoton-Beine, *La colombe et les tranchées*, cit., pp. 23 e ss. Sulle concomitanti aperture della diplomazia tedesca a ipotesi di restaurazione del potere temporale del papa, si veda F. Margiotta Broglio, *Marzo 1917: uno Stato per il papa*, in «Limes», 1993, n. 1, pp. 105-108.

³³ Lo sviluppo degli avvenimenti bellici aveva «realisticamente convinto Benedetto XV a non constare su una presenza della Santa sede alla Conferenza della pace»; si veda A. Scottà, *Benedetto XV, la pace e la Conferenza di Parigi*, in Id. (a cura di), *Benedetto XV, la pace e la Conferenza di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 437-460 e 454.

getto che si opponeva radicalmente agli orientamenti di un mondo votato alla guerra³⁴. Se numerosi appelli continuarono a essere rivolti al pontefice per intervenire a favore della pace, la sua risposta fu «timida» e poco convinta³⁵.

La proposta di pace del 1° agosto 1917, *Dès le début*, esprimeva un progetto molto concreto del papa per la conclusione della guerra, che anticipava lucidamente alcuni aspetti dell'assetto postbellico³⁶. A essa non fece seguito alcuna presa di posizione da parte degli stati in guerra: di fronte a tale atteggiamento, si può comprendere come una nota della Santa sede qualificata come «malsana propaganda» un «preteso patronato della Santa sede» per fungere da intermediario con la Germania³⁷.

Gli ambienti tradizionalisti conservavano un atteggiamento di riserbo nei confronti delle iniziative del papa: la proposta di conferire il Nobel per la Pace a Benedetto XV, avanzata da Béla Berczeviczy, presidente dell'Accademia delle scienze di Budapest, non fu accolta favorevolmente³⁸. Anche le speranze per una soluzione pacifica del conflitto della cultura progressista si rivolgevano piuttosto ai progetti internazionalisti di una Società delle nazioni, che non giovarono a un fattivo ruolo dei cattolici³⁹.

Si impose dopo la *Nota* del 1917 la sensazione che le potenze non fossero realmente disposte a considerare l'ipotesi di un negoziato⁴⁰. Il papa appare isolato nel contesto internazionale: l'iniziativa diplomatica da parte della Santa sede, appariva chiaro, sarebbe potuta riprendere soltanto con la fine delle ostilità. In questo periodo, era piuttosto Wilson

³⁴ Si veda in questi termini R. Leiber, *Die Friedenstätigkeit Benedikts XV*, in *Stimme der Zeiten*, 1921, fasc. 100, pp. 267-280 e 270 e ss.

³⁵ Si veda Latour, *La Papauté et les problèmes de la paix*, cit., p. 220. Sulle iniziative che evidenziano un ruolo attivo del papato fino alla fine della guerra, si veda J.F. Pollard, *The Holy see and neutrality. Vatican diplomacy 1870-1929*, in M.J. Breger, H.R. Reginbogin (a cura di), *The Vatican and permanent neutrality*, London, Lexington 2022, pp. 3-21 e 13.

³⁶ Sul carattere anticipatorio della *Nota* di Benedetto XV delle successive iniziative diplomatiche in senso giuridico, si veda H.G. Justenhoven, *Frieden durch Recht. Zur Relevanz des internationalen Rechtes in der Friedensethik der katholischen Kirche*, in M. Delgado et alii, *Friedensfähigkeit und Friedensvisionen in Religionen und Kulturen*, Stuttgart, Kohlhammer 2012, pp. 259-276 e 262 e ss. Sulle conseguenze della *Nota* sull'opinione pubblica europea, si veda A. Castelli, *Il discorso sulla pace in Europa. 1900-1945*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 121 e ss.

³⁷ «Osservatore Romano», 21 novembre 1917, riportato in Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 5b f. 76 p. 51102.

³⁸ Ne dà notizia, accludendo copia della missiva, Scapinelli a Gasparri; si veda Asv, Segreteria di Stato, Guerra 1914-18, c. 5b f. 73 p. 16062. Lettera di Scapinelli a Gasparri, 8 marzo 1916, Sui poco convinti giudizi sulla pace dei tradizionalisti, si veda N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, Garzanti, Milano 1990, p. 127.

³⁹ Su questa identificazione, si veda R. Rémond, *Il XX secolo. Dal 1914 ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 89 e ss. Per i riscontri documentari, si veda A. Miranda, *Santa sede e Società delle nazioni nei documenti dell'Archivio segreto vaticano*, in L. Micheletta, L. Riccardi (a cura di), *La politica della pace. La Società delle nazioni tra multilateralismo e balance of power*, Cedam, Padova 2016, pp. 109-132.

⁴⁰ Fueter evidenzia come presentare all'Intesa proposte ragionevoli avrebbe significato confermare la proporzione delle forze sfavorevole alla Triplice; si veda E. Fueter, *La storia del secolo XIX e la Guerra mondiale*, Laterza, Bari 1922, p. 84. Di qui alcuni giudizi nettamente negativi come quello di Albrecht-Carrié, che definisce «futile» l'iniziativa papale, «dal momento che nessuna delle parti era veramente disposta a contemplare tale fondamento di pace»; si veda R. Albrecht-Carrié, *Storia diplomatica dell'Europa dal congresso di Vienna ad oggi*, Cappelli, Bologna 1964, p. 458.

ad apparire come possibile protagonista di una mediazione internazionale⁴¹. Un ultimo momento in cui una mediazione della Santa sede apparve possibile fu quello dei contatti avviati tra Italia e Austria dell'inizio del 1918⁴². A partire da quel momento, le aspettative per un intervento vennero sostanzialmente meno.

Benedetto presenta sé stesso sul finire della guerra come assolutamente impotente, esperite ormai tutte le possibilità di conciliazione: «Ora, poi, tale è la condizione in cui ci troviamo, che ricorda assai bene quella dell'antico re Giosafat [...] non sapendo quello che abbiamo da fare»⁴³. Le sue iniziative di preghiera per la pace, nel clima esasperato dell'ultimo anno di guerra, incontrano la perplessità anche di esponenti della diplomazia vaticana⁴⁴.

Le sconsolate considerazioni del papa alla fine della guerra evidenziano l'impotenza che le iniziative diplomatiche avevano sperimentato nel corso del conflitto. Solo a una adeguata partecipazione alla politica postbellica la Santa sede poteva affidare le sue aspettative di una reale incidenza sulla politica internazionale.

Conclusioni

L'atteggiamento di Benedetto XV appare costante nella sua condanna incondizionata della guerra, pronunciata fin dai primi giorni del pontificato; nel corso del conflitto, esso emerge come oggetto di una complessa evoluzione, non scevra da contraddizioni. Anche le valutazioni dei contemporanei sull'operato del pontefice inducono a un quadro dei tentativi di pacificazione della Santa sede non puramente connesso alle circostanze del momento.

Nel complesso, si deve constatare l'insuccesso della politica internazionale vaticana; ma esso fu dovuto soprattutto alla visione di pace che la Santa sede pervicacemente perseguì. Benedetto XV reagì all'esclusione pregiudiziale della Santa sede imbastendo una serie di rapporti con le potenze in guerra. Le successive iniziative diplomatiche di cui resta trac-

⁴¹ «Benoît XV était isolé... Les regards étaient tonnés vers l'homme de la Maison-Blanche»; si veda Latour, *La papauté et les problèmes de la paix*, cit., p. 200. Sull'emergere di questa convinzione anche nel mondo cattolico, si veda A. Miranda, 'Le speranze riposano sull'America'. *Benedetto XV, la prima guerra mondiale e gli Stati Uniti*, in «Nuova storia contemporanea», 2008, n. 3, pp. 43-60. Per i contatti diplomatici tra la Santa sede e il presidente Wilson, si veda J.M. Tichy, *Aux frontières de la paix. Bons offices, médiations, arbitrages du Saint Siècle (1878-1922)*, Ecole Française, Rome 2002, pp. 294 e ss.

⁴² La Santa sede, nonostante le smentite, era in quella circostanza «pronta ad assumere le funzioni di mediatore»; si veda F. Engel-Janosi, *Benedetto XV e l'Austria*, in Rossini, *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, cit., pp. 343-355.

⁴³ Benedetto XV, *Motu proprio per la messa del 29 giugno 1918*, in «Osservatore romano», 10 maggio 1918. Sull'esclusione del papa dalle trattative, si veda il documentato studio di S.G. Franchini, *Il Papa escluso dalla conferenza di pace: dal grande assente a "sola potenza mondiale". Note sul giudizio dei cattolici, 1919-1920. I trattati di pace e l'Europa*, in P.L. Ballini, A. Varsori (a cura di), *Biblioteca luzzattiana. Fonti e studi*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia 2020, pp. 581-620.

⁴⁴ Così, Bonzano a Gasparri: si tratta di un «momento non opportuno» per invitare a una preghiera per la pace; si veda Asv, Delegazione apostolica Usa, c. 63 b/3, p. 5988e, Lettera di Bonzano a Gasparri, 12 aprile 1918.

Miranda

cia furono lungi dall'essere efficaci principalmente per la totale preclusione ad accoglierle delle parti in conflitto.

I documenti dell'Archivio apostolico attestano lo sconcerto e la sostanziale impotenza di fronte all'evoluzione degli eventi come elementi dominanti. Tuttavia, non mancano aperture verso prospettive di pacificazione che troveranno ampia risonanza nel decennio successivo. La posizione vaticana resta per tutto il periodo coperto dai documenti di grande coerenza, se non efficace sul piano della risoluzione del conflitto.